

Tra il trasformismo della politica e la sconfitta storica subita dalle classi subalterne nasce l'urgenza di attivare il restauro e la riproposizione della storia nostra

Alternativa Libertaria/FdCA

“È stato Vittorio Foa ad altercare l'onorevole Pisanò del Movimento Sociale Italiano con una frase che fa ancora la differenza tra fascisti e non: *Se avesse vinto lei - sottolineava in un dibattito televisivo - io sarei ancora in prigione. Avendo vinto io, lei è senatore della repubblica e parla qui con me*”.

Da “Collettiva” del 21 ottobre 2021

La dichiarazione in epigrafe è di quelle che intendono esprimere contenuti altisonanti buoni per lasciare il segno. Il che è effettivamente accaduto nell'ambito di una sinistra istituzionale o aspirante tale, comunque travolta dalla crisi del parlamentarismo che ha progressivamente eroso, in un percorso storico articolato e complesso, la “*capacità propulsiva*” di una sinistra parlamenta-



Buenaventura Durruti

re articolatissima, da Vittorio Foa interpretata in tutte le sue configurazioni politiche e sindacali, delle quali è molto legittimamente ritenuto il

padre.

Ed è proprio questa sinistra a aver manifestato sdegno in occasione delle note polemiche che hanno coinvolto l'on. Ignazio La Russa di “*Fratelli d'Italia*” (Fdl), già assunto alla seconda carica istituzionale in veste di presidente del senato della repubblica.

Una vasta schiera di quella sinistra si sarebbe infatti indignata di fronte alle sue dichiarazioni: “*Me ne frego della liturgia, non rinnego le mie idee*”, proferite in occasione delle celebrazioni del “*Movimento Sociale italiano*” (MSI), il partito erede della “*repubblica sociale italiana*”, fondato nel 1946 e dal 1948 presente nel parlamento della repubblica, partito nel quale il nostro presidente del senato ha militato fin dagli inizi degli anni '70 del '900 e che ha vi-



Nestor Makno - Michail Bakunin - Luigi Fabbri

sto i natali politici anche di Giorgia Meloni.

Se dovessimo aggiornare la dichiarazione de “il padre della sinistra” dovremmo anche ricordare che il MSI e i suoi derivati politici sono presenti senza soluzione di continuità, e da settantaquattro anni, nelle istituzioni della repubblica e che, attraverso una lunga marcia di consolidamento, sono riusciti a scalarle ai massimi livelli fino a esprimere la prima presidenza del consiglio dei ministri che proprio al MSI rivolge un chiaro riferimento storico e politico.

Veramente un bel successo per la “sinistra del padre”, a ulteriore conferma che in ogni circostanza la storia esprime puntualmente i personaggi che la interpretano.

Ci siamo dilungati in queste considerazioni in quanto riteniamo il fascismo una categoria storica non estendibile, almeno in questa fase, alla realtà italiana e europea: ma affermiamo anche che il fascismo e ogni altra forma di reazione comunque attuata e attuabile, nascono proprio dal ventre molle della democrazia borghese, anche quando questa sventola “la costituzione più bella del mondo”.

Democrazia borghese, reazione e fascismo sono forme del dominio borghese che si configurano anche come antagonistiche: ma è opportuno sottolineare che la loro evidente

diversificazione, storicamente maturata sul piano economico, sociale, politico e istituzionale è sempre stata “dosata”, nella forma e nella sostanza, dalla borghesia medesima al fine di mantenere e replicare il proprio dominio di classe.

Ma questo “dosaggio” si è articolato e si articola in fasi storiche diversificate e contraddittorie le quali, sia pure dominate dal capitale, hanno espresso e continuano a esprimere regie multiple e diverse finalità da parte delle componenti borghesi che questo dosaggio hanno perseguito e perseguono.

Sarebbe quindi antistorico e superficiale definire l’attuale governo “fascista”, quando nelle linee di politica estera, di politica economica e sociale persegue piattamente le direttive impartite non dalle “democrazie plutocratiche” che non sono mai esistite, ma quelle impartite dal capitale finanziario europeo nella sua sia pur debole e quindi ancora inadeguata configurazione imperialistica che, a livello nazionale persegue gli interessi di classe della borghesia e della piccola borghesia con tutte le contraddizioni, i ritardi, gli squilibri e le implicazioni conservatrici, sovraniste e reazionarie che ne derivano, già perseguite in tutto o in parte dai governi precedenti e, in ultimo, dal governo Draghi di cui sia la Lega che Forza Italia hanno costituito parte integrante.

D’altronde le rappresentanze politiche elettorali pesano per ciò che socialmente sono in grado di esprimere, e quello che possiamo definire uno dei fenomeni più significativi delle elezioni dello scorso settembre, vale a dire “lo sfondamento” di FdI al nord, il cui tessuto produttivo di merci e di servizi è legato al mercato tedesco, si trova a fare i conti con l’avanzare e l’affermarsi della ristrutturazione europea con tutti i suoi risvolti economici e sociali e, soprattutto, con il faticoso, contraddittorio e divisivo adeguamento della borghesia italiana a tali processi, nella cornice dell’inasprirsi del conflitto tra potenze imperialistiche che in tutto il mondo si fronteggiano in vere e proprie guerre per il controllo del mercato mondiale.

L’imperialismo produce guerra, che ritorna anche nel cuore dell’Europa: Russia e Stati Uniti si scontrano infatti nella guerra di Ucraina, uno degli innumerevoli conflitti imperialistici combattuti per procura: nel caso specifico per il controllo del mercato euroasiatico, nel quale si affaccia l’imperialismo cinese.

Una guerra che l’Unione Europea si trova a fronteggiare con tutta la sua inadeguatezza strategica fin qui maturata sul piano economico, politico e istituzionale rispetto alle necessità proprie dell’acuirsi dello scontro tra le principali potenze imperialistiche.

Da qui la sua debolezza.

In questo contesto anche la Lega, che ha subito un vero e proprio crollo nelle sue roccaforti settentrionali espugnate da FdI, pare indotta a "più miti consigli".

Infatti anche la Lega (che era nel governo Draghi), così come d'altronde FdI (che invece era all'opposizione), si sono trovate "obtorso collo" a dover abbandonare la leva demagogica del risentimento antifiscale e anti UE, per guardare al MES e al PNRR e cioè all'Europa, in precedenza così virulentemente avversata.

Che poi la Lega abbia espresso, e continui sottotono a esprimere una tendenza filorussa in linea con alcuni schieramenti dei gruppi industriali italiani, ciò costituisce un'altra contraddizione con l'affermata tendenza "atlantista" fatta propria dall'Unione Europea e tendenzialmente accettata anche da FdI: una tendenza imposta dall'imperialismo USA e per ora non negoziabile.

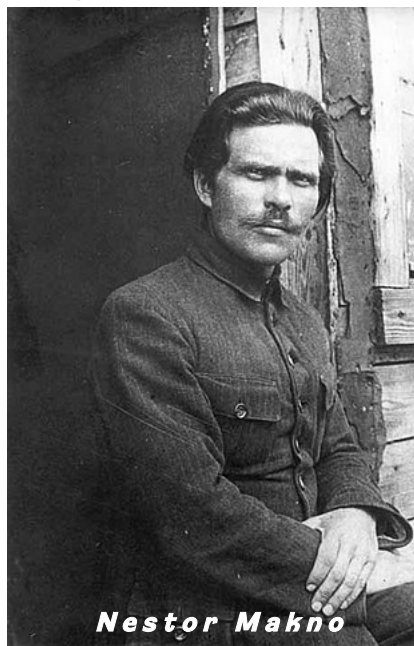
Altra questione d'interesse è il perdurare in Italia dello storico squilibrio nord-sud che pare premiare il M5S, uscito comunque dimezzato dalle elezioni del 25 settembre. La scenografia politica del trasformismo nazionale usa contrapporre al nord produttivo dei gruppi industriali che ancora resistono, della piccola e media industria, della logistica e del terziario avanzato la caricatura di un sud statalista, retto dal reddito di cittadinanza e sostanzialmente parassitario.

In questo contesto "l'autonomia differenziata" rappresenta il tentativo demagogico, classista, scomposto e pericolosissimo per le implicazioni devastanti sulle condizioni di vita delle classi sociali meno abbienti, che l'attuale governo persegue al fine di sanare i contrasti interni recuperando risorse per consolidare e espandere la propria base elettorale borghese e piccolo borghese e per contrastare il progressivo radicamento meridionale del M5S: il tutto senza disturbare l'imperialismo europeo che volentieri acconsente.

Il trasformismo è storicamente una variante italiana e in questa fase sta caratterizzando anche l'attuale governo e i partiti che lo compongono

la cui storia si trova a fare i conti, lo ripetiamo, con le tendenze alla ristrutturazione produttiva internazionale che interessano anche l'Italia, nella cornice dello stato di inadeguatezza dell'imperialismo europeo, che è spinto a realizzare un maggiore sfruttamento della forza lavoro manuale e intellettuale, erodendo diritti conquistati al prezzo di dure lotte, comprimendo i salari già aggrediti dall'inflazione e tagliando i servizi essenziali, al fine di recuperare risorse proprio per contrastare questa sua inadeguatezza.

In Italia le ricadute di queste tendenze hanno travolto la nostra classe in una crescente situazione di sconfitta, laddove l'opposizione sociale si manifesta a macchia di leopardo: le esperienze di lotta più significative ascrivibili alla GKN e a alcuni settori della logistica, del precariato e della disoccupazione, non riescono a generalizzarsi a livelli più ampi e rimangono isolate.



Le lotte si manifestano, ma sono polverizzate in una dimensione localistica e inevitabilmente difensiva rispetto ai grandi processi di ristrutturazione in atto; d'altronde gli scioperi generali non riescono più: quelli recentemente indetti da CGIL e UIL, come d'altronde quelli indetti dalle varie sigle del sindacalismo conflittuale, hanno raggiunto adesioni non significative e talvolta irrisorie, che esprimono la comune tendenza all'autoreferenzialità dei gruppi dirigenti sindacali, sospinti al progressi-

vo ma inevitabile distacco dalle reali dinamiche di classe.

Una analoga situazione divisiva caratterizza anche i movimenti di massa le cui lotte significative, per obiettivi e metodi di mobilitazione, non si generalizzano in un fronte comune con l'intera opposizione sociale ai disegni del capitale.

La "situazione di crisi" ha prodotto una sconfitta epocale che ha radici antiche, sulle quali è essenziale iniziare a riflettere; "le masse in movimento" sono state sapientemente contenute e divise dalla polverizzazione sociale e dal riemergere dell'egemonia borghese sull'intera società; la "minoranza agente", vale a dire le componenti più consapevoli della nostra classe, è stata progressivamente dissolta.

Ciò che oggi manca nelle realtà produttive, nei territori e nei movimenti di massa è la presenza di un tessuto militante organizzato capace di proporre e perseguire obiettivi volti a realizzare un crescente processo di unità di classe in opposizione all'offensiva del capitale.

Conseguentemente, partendo dalle realtà di lotta e di mobilitazione, è necessario iniziare un capillare e tenace lavoro di rammendo di quel tessuto militante ormai disperso che, in altre fasi del conflitto, è stato in grado di unificare i contenuti e i comportamenti sociali e di classe per scongiurare l'isolamento e la sconfitta. Un lavoro di rammendo che implichi non solo il recupero ma soprattutto l'aggiornamento dei contenuti più qualificati della storia della nostra classe, al fine di avviare la riproposizione in materia di teoria, strategia e di organizzazione di quel concreto processo che inevitabilmente rimanda anche alle più luminose stagioni del comunismo anarchico: la storia nostra.

Dobbiamo tornare a vincere: per migliorare le condizioni di vita delle classi subalterne indebolite dalla crisi e esposte all'aggressione del capitale, per riaccendere la speranza nella lotta e saldare la difesa degli interessi immediati della nostra classe con il perseguimento dei suoi interessi storici di emancipazione dal giogo capitalistico, per l'uguaglianza e per la libertà.